

La protesta dei ricercatori “Non saliamo in cattedra”

Dopo Siena e Pisa anche Firenze contro la Gelmini

LAURA MONTANARI

PRIMI rifiuti, «no grazie, il corso non lo tengo, sono un ricercatore». E' così che comincia anche a Firenze, dopo le avvistaggi registrate agli atenei di Siena e di Pisa, la protesta contro il disegno di legge del ministro Gelmini. Una riforma che approda oggi in Parlamento e che, se passasse così come è scritta, segnerebbe il tramonto della terza fascia di docenza, quei ricercatori il cui ruolo an-

Non sono obbligati a tenere corsi, si aprono crepe nella programmazione didattica

drebbe ad esaurimento e che in questi anni sono stati spesso chiamati a tenere corsi su corsi. Siccome non sono obbligati per contratto a salire in cattedra, la protesta fa leva proprio su questo punto. Un punto che rischia di aprire crepe nella programmazione didattica degli atenei e potrebbe provocare la cancellazione di alcuni insegnamenti nel prossimo anno accademico.

Ad Architettura una decina di ricercatori hanno rinunciato agli incarichi, una ventina a Scienze. A Lettere è in preparazione un documento che è una netta presa di posizione contro il disegno di legge Gelmini che dovrebbe essere votato nel primo consiglio di facoltà in piazza Brunelleschi. Oggi è previsto

un incontro fra i ricercatori a Scienze politiche (nel polo di Novoli), un altro è in calendario fra i chimici. Insomma c'è fermento, i ricercatori sono in agitazione. Non a caso proprio ieri il consigliere di amministrazione Alberto Di Cintio ha chiesto al rettore Alberto Tesi di convocare un'assemblea di ateneo sulla questione della riforma delle università. La protesta dei ricercatori è estesa a molti atenei (è cominciata a Napoli e a Torino). Il rifiuto di salire in cattedra per il prossimo anno è stata definita da Di Cintio «una straordinaria, difficile e dolorosa iniziativa di protesta che segnala lo stato di grande sofferenza dei ricercatori che meritano quindi la massima attenzione da parte dell'università». La sofferenza

però non è soltanto, aggiunge il rappresentante dei ricercatori della terza fascia di docenza, ma anche degli studenti e delle loro famiglie che non possono che essere preoccupate davanti ai tagli e alle economie messe in atto dal governo e combinate con il disegno di legge Gelmini. «La nostra non è una difesa corporativa di interessi particolari - spiega Alberto Tonini del Coordinamento dei ricercatori dell'ateneo fiorentino - quanto piuttosto la preoccupazione per il futuro dell'università, un'istituzione formativa che rappresenta una risorsa per tutto il Paese. Nell'attuale disegno di legge non sono previste maggiori risorse a sostegno dei pur necessari interventi di riforma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

